

Blitz antimafia, 20 arresti

Catania. Operazione antimafia della Polizia nel Catanese. Gli agenti della squadra mobile e del commissariato di Adrano, su delega della Dda e con il coordinamento della Direzione Centrale Anticrimine, hanno eseguito 20 arresti. I destinatari della misura cautelare emessa dal Gip del Tribunale sono accusati, a vario titolo, di associazione di tipo mafioso, estorsione, traffico di sostanze stupefacenti e porto e detenzione illecita di armi da sparo, reati aggravati dalla finalità di agevolare l'associazione. L'indagine, che riguarda il clan Scalisi di Adrano articolazione territoriale della famiglia Laudani di Catania, ha documentato il riassetto dei vertici e l'attuale organigramma dell'organizzazione mafiosa. Sono state inoltre accertate numerose estorsioni ai danni di commercianti ed imprenditori adraniti costretti a pagare mensilmente somme di denaro agli esattori dell'organizzazione mafiosa. Le indagini furono avviate nel luglio 2021, coordinate dal procuratore aggiunto Ignazio Fonzo e dai sostituti Assunta Musella e Fabio Saponara. Secondo l'accusa, dopo la sua scarcerazione, avvenuta il 29 luglio del 2022, il componente storico e di rango apicale del clan Scali, Alfio Di Primo, 57 anni, detenuto per mafia e omicidi, «si sarebbe immediatamente posto ai vertici dell'associazione, divenendone il reggente». Di Primo è il cognato di Giuseppe Scarvaglieri, detenuto in regime di 41 bis e ritenuto il capo indiscusso della cosca Scalisi, frangia del clan Laudani operativa ad Adrano. Un gradino sotto Di Primo c'è, secondo gli investigatori, Antonino Garofalo, che avrebbe svolto «una fondamentale funzione di organizzazione e coordinamento sugli altri membri dell'associazione mafiosa, tra cui spiccherebbero, per capacità criminali e centralità del ruolo ricoperto nel sodalizio, gli affiliati Andrea Stissi e Dario Sangrigoli. Dalle indagini sono emersi anche «diversi episodi di danneggiamento ed intimidazione nei confronti dei commercianti che non avevano aderito al racket delle tangenti». Inoltre, contesta la Dda etnea, «le casse dell'associazione mafiosa sarebbero state costantemente rimpinguate dai proventi di un esteso traffico di sostanze stupefacenti del tipo cocaina e marijuana gestito dai membri dell'organizzazione che, in tale ambito criminale, hanno approfittato di una fase di debolezza operativa dell'altra organizzazione mafiosa adranita rivale, quella dei Santangelo, negli anni colpita da numerosi arresti». Le indagini, sottolinea la Procura di Catania, «hanno ribadito la conclamata pericolosità dei membri del clan Scalisi che si sarebbero dotati di armi da sparo al fine di presidiare il loro territorio e preservare i loro affari criminali da eventuali ingerenze da parte di gruppi mafiosi rivali, assicurandosi in tal modo l'apporto militare necessario a sostenere il confronto con gli altri gruppi mafiosi».